

"Beyond Vietnam: A Time to Break Silence" di Martin Luther King Jr. (4 aprile 1967)

Discorso completo - ripubblicato da The King Institute

https://www.peace-ed-campaign.org/it/mlk_beyond_vietnam/

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ho bisogno di soffermarmi per dire quanto sono felice di essere qui stasera, e quanto sia felice di vedervi esprimere la vostra preoccupazione per le questioni che saranno discusse stasera, presentandovi qui in così grande numero. Voglio anche dire che considero un grande onore condividere questo programma con il dottor Bennett, il dottor Commager e il rabbino Heschel, alcuni dei leader e delle personalità più illustri della nostra nazione. E ovviamente è sempre bello tornare alla Riverside Church. Negli ultimi otto anni ho avuto il privilegio di predicare qui quasi ogni anno in quel periodo, ed è sempre un'esperienza ricca e gratificante venire in questa grande chiesa e in questo grande pulpito.

Vengo stasera in questa grande e magnifica casa di culto perché la mia coscienza non mi lascia altra scelta. Mi unisco a voi in questo incontro perché sono profondamente d'accordo con gli obiettivi e il lavoro dell'organizzazione che ci ha riuniti, Clero e Laici preoccupati per il Vietnam. Le recenti dichiarazioni del vostro comitato esecutivo sono i sentimenti del mio stesso cuore, e mi sono trovato in pieno accordo quando ho letto le sue righe di apertura: **"Arriva un tempo in cui il silenzio è tradimento"**. Quel momento è giunto per noi in relazione al Vietnam.

La verità di queste parole è fuori dubbio, ma la missione a cui ci chiamano è difficilissima. **Gli uomini, anche spinti da esigenze di verità interiore, non si assumono facilmente il compito di opporsi alla politica del loro governo, soprattutto in tempo di guerra. Né lo spirito umano si muove senza grandi difficoltà contro tutta l'apatia del pensiero conformista nel proprio seno e nel mondo circostante.** Inoltre, quando i problemi in questione sembrano sconcertanti come spesso accade nel caso di questo terribile conflitto, siamo sempre sul punto di essere ipnotizzati dall'incertezza. Ma dobbiamo andare avanti.

Alcuni di noi che hanno già cominciato a rompere il silenzio della notte hanno scoperto che **la chiamata a parlare è spesso una vocazione di agonia, ma dobbiamo parlare.** Dobbiamo parlare **con tutta l'umiltà che è appropriata alla nostra visione limitata, ma dobbiamo parlare.** E dobbiamo anche rallegrarci, perché sicuramente questa è la prima volta nella storia della nostra nazione che un numero significativo di suoi leader religiosi ha scelto di andare oltre la profezia di un patriottismo tranquillo verso le alture di un fermo dissenso basato sui mandati della coscienza e la lettura della storia. Forse un nuovo spirito sta sorgendo tra noi. Se lo è, tracciamo il suo movimento e preghiamo che il nostro essere interiore possa essere sensibile alla sua guida. Perché abbiamo un profondo bisogno di una nuova via oltre l'oscurità che sembra così vicina intorno a noi.

Negli ultimi due anni, **mentre mi muovevo per rompere il tradimento dei miei silenzi** e per parlare con l'ardore del mio stesso cuore, mentre chiedevo un allontanamento radicale dalla distruzione del Vietnam, molte persone mi hanno interrogato sulla saggezza del mio cammino. Al centro delle loro preoccupazioni, questa domanda è spesso apparsa grande e forte: "Perché sta parlando della guerra, dottor King? Perché ti unisci alle voci del dissenso?"

“Pace e diritti civili non vanno d'accordo”, dicono. "Non stai danneggiando la causa della tua gente?" loro chiedono. E quando li ascolto, anche se spesso capisco la fonte della loro preoccupazione, sono tuttavia molto rattristato, perché tali domande significano che gli inquirenti non hanno veramente conosciuto me, il mio impegno o la mia vocazione. In effetti, le loro domande suggeriscono che non conoscono il mondo in cui vivono. Alla luce di tale tragico malinteso, ritengo di fondamentale importanza affermare chiaramente, e confido in modo conciso, perché ritengo che il percorso dalla Dexter Avenue Baptist Church, la chiesa di Montgomery, in Alabama, dove ho iniziato il mio servizio pastorale, conduca chiaramente a questo santuario stasera.

Vengo su questo palco stasera per rivolgere un appello appassionato alla mia amata nazione. Questo discorso non è rivolto ad Hanoi o al Fronte di Liberazione Nazionale. Non è indirizzato alla Cina o alla Russia. Né è un tentativo di trascurare l'ambiguità della situazione totale e la necessità di una soluzione collettiva alla tragedia del Vietnam. Né è un tentativo di fare del Vietnam del Nord o del Fronte di Liberazione Nazionale dei campioni di virtù, né di trascurare il ruolo che devono svolgere nella riuscita risoluzione del problema. Sebbene entrambi possano avere giustificati motivi per sospettare della buona fede degli Stati Uniti, la vita e la storia danno eloquente testimonianza del fatto che i conflitti non vengono mai risolti senza un fidato dare e avere da entrambe le parti. Stasera, tuttavia, non desidero parlare con Hanoi e il Fronte di Liberazione Nazionale, ma piuttosto con i miei concittadini americani.

Dato che sono un predicatore per vocazione, suppongo non sia sorprendente che io abbia sette ragioni principali per portare il Vietnam nel campo della mia visione morale. All'inizio c'è una connessione molto ovvia e quasi facile tra la guerra in Vietnam e la lotta che io e altri abbiamo condotto in America. Alcuni anni fa c'è stato un momento brillante in quella lotta. Sembrava che ci fosse una vera promessa di speranza per i poveri, sia bianchi che neri, attraverso il programma povertà. C'erano esperimenti, speranze, nuovi inizi. Poi è arrivata l'accumulazione in Vietnam, e ho visto questo programma rotto e sviscerato come se fosse un giocattolo politico ozioso su una società impazzita per la guerra. E sapevo che l'America non avrebbe mai investito i fondi o le energie necessari nella riabilitazione dei suoi poveri finché avventure come il Vietnam avessero continuato ad attirare uomini, abilità e denaro come un tubo di aspirazione demoniaco e distruttivo. Quindi ero sempre più costretto a vedere la guerra come un nemico dei poveri e ad attaccarla come tale.

Forse un riconoscimento più tragico della realtà è avvenuto quando mi è diventato chiaro che la guerra stava facendo molto di più che devastare le speranze dei poveri in patria. Era mandare i loro figli, i loro fratelli e i loro mariti a combattere e morire in proporzioni straordinariamente alte rispetto al resto della popolazione. Stavamo prendendo i giovani neri che erano stati paralizzati dalla nostra società e li mandavamo a ottomila miglia di distanza per garantire libertà nel sud-est asiatico che non avevano trovato nel sud-ovest della Georgia e nell'est di Harlem. Quindi ci siamo trovati ripetutamente di fronte alla crudele ironia di guardare ragazzi neri e bianchi sugli schermi televisivi mentre uccidono e muoiono insieme per una nazione che non è stata in grado di farli sedere insieme nelle stesse scuole. Così li osserviamo in brutale solidarietà bruciare le capanne di un povero villaggio, ma ci rendiamo conto che difficilmente vivrebbero nello stesso isolato a Chicago. Non potevo tacere di fronte a una manipolazione così crudele dei poveri.

La mia terza ragione si sposta su un livello di consapevolezza ancora più profondo, perché

nasce dalla mia esperienza nei ghetti del Nord negli ultimi tre anni, specialmente nelle ultime tre estati. Mentre camminavo tra i giovani disperati, rifiutati e arrabbiati, ho detto loro che le bombe molotov e i fucili non avrebbero risolto i loro problemi. Ho cercato di offrire loro la mia più profonda compassione, pur mantenendo la mia convinzione che il cambiamento sociale arriva in modo più significativo attraverso l'azione nonviolenta. Ma hanno chiesto, e giustamente, "E il Vietnam?" Hanno chiesto se la nostra stessa nazione non stesse usando dosi massicce di violenza per risolvere i suoi problemi, per portare i cambiamenti che voleva. Le loro domande hanno colpito nel segno e sapevo che non avrei mai più potuto alzare la voce contro la violenza degli oppressi nei ghetti senza aver prima parlato chiaramente con il più grande fornitore di violenza nel mondo di oggi: il mio governo. Per il bene di quei ragazzi, per il bene di questo governo, per il bene delle centinaia di migliaia che tremano sotto la nostra violenza, non posso tacere.

Per coloro che fanno la domanda: "Non sei un leader dei diritti civili?" e quindi intendo escludermi dal movimento per la pace, ho questa ulteriore risposta. Nel 1957, quando un gruppo di noi formò la Southern Christian Leadership Conference, scegliemmo come nostro motto: "Salvare l'anima dell'America". Eravamo convinti di non poter limitare la nostra visione a determinati diritti per i neri, ma affermavamo invece la convinzione che l'America non sarebbe mai stata libera o salvata da se stessa finché i discendenti dei suoi schiavi non fossero stati completamente sciolti dalle catene che ancora portano. In un certo senso eravamo d'accordo con Langston Hughes, quel bardo nero di Harlem, che prima aveva scritto:

Oh, sì, lo dico chiaramente,
L'America non è mai stata l'America per me
Eppure giuro questo giuramento...
L'America sarà!

Ora dovrebbe essere chiaro come un fuoco che brucia davanti ai nostri occhi che nessuno che abbia alcuna preoccupazione per l'integrità e la vita dell'America di oggi può ignorare la guerra attuale. Se l'anima dell'America diventa totalmente avvelenata, parte dell'autopsia deve leggere "Vietnam". Non potrà mai essere salvato finché distrugge le speranze degli uomini di tutto il mondo. È così che quelli di noi che sono ancora determinati che "l'America sarà" vengono condotti sulla strada della protesta e del dissenso, lavorando per la salute della nostra terra.

Come se il peso di un tale impegno per la vita e la salute dell'America non fosse abbastanza, nel 1954 mi fu posto un altro fardello di responsabilità.* E non posso dimenticare che il Premio Nobel per la pace (1964?) era anche una commissione, una commissione per lavorare più duramente di quanto avessi mai lavorato prima per la fratellanza degli uomini. Questa è una chiamata che mi porta al di là delle alleanze nazionali.

Ma anche se non fosse presente, dovrei comunque convivere con il significato del mio impegno nel ministero di Gesù Cristo. Per me, il rapporto di questo ministero con la creazione della pace è così evidente che a volte mi meraviglio di coloro che mi chiedono perché parlo contro la guerra. Potrebbe essere che non sappiano che la Buona Novella era destinata a tutti gli uomini, ai comunisti e ai capitalisti, ai loro figli e ai nostri, ai neri e ai

bianchi, ai rivoluzionari e ai conservatori? Hanno dimenticato che il mio ministero è in obbedienza a colui che ha tanto amato i suoi nemici da morire per loro? Cosa posso dire allora ai Vietcong o a Castro o a Mao come fedele ministro di questo? Posso minacciarli di morte o non devo condividere con loro la mia vita?

Infine, mentre cerco di spiegare a te e a me stesso la strada che da Montgomery conduce a questo luogo, avrei offerto tutto ciò che era più valido se avessi detto semplicemente che devo essere fedele alla mia convinzione che condivido con tutti gli uomini nella chiamata a essere figlio del Dio vivente. Al di là della vocazione della razza, della nazione o del credo, c'è questa vocazione alla filiazione e alla fratellanza. Poiché credo che il Padre sia profondamente preoccupato, specialmente per i Suoi figli sofferenti e indifesi ed emarginati, stasera vengo a parlare per loro. Questo credo sia il privilegio e l'onere di tutti noi che ci riteniamo legati da alleanze e lealtà che sono più ampie e profonde del nazionalismo e che vanno oltre gli obiettivi e le posizioni autodefiniti della nostra nazione. Siamo chiamati a parlare per i deboli, per i senza voce, per le vittime della nostra nazione, per coloro che essa chiama "nemici", perché nessun documento di mani umane può rendere questi umani meno nostri fratelli.

E mentre rifletto sulla follia del Vietnam e cerco dentro di me modi per capire e rispondere con compassione, la mia mente va costantemente alla gente di quella penisola. Non parlo ora dei soldati di ogni parte, non delle ideologie del Fronte di Liberazione, non della giunta di Saigon, ma semplicemente delle persone che vivono sotto la maledizione della guerra ormai da quasi tre decenni ininterrotti. Penso anche a loro, perché è chiaro per me che non ci sarà alcuna soluzione significativa finché non si farà un tentativo per conoscerli e ascoltare le loro grida spezzate.

Devono vedere gli americani come strani liberatori. Il popolo vietnamita proclamò la propria indipendenza nel 1954, o meglio nel 1945, dopo un'occupazione combinata francese e giapponese e prima della rivoluzione comunista in Cina. Erano guidati da Ho Chi Minh. Anche se hanno citato la Dichiarazione di Indipendenza americana nel loro documento di libertà, ci siamo rifiutati di riconoscerli. Invece, abbiamo deciso di sostenere la Francia nella riconquista della sua ex colonia. Il nostro governo sentiva allora che il popolo vietnamita non era pronto per l'indipendenza, e siamo caduti nuovamente vittime della mortale arroganza occidentale che ha avvelenato l'atmosfera internazionale per così tanto tempo. Con quella tragica decisione abbiamo rifiutato un governo rivoluzionario in cerca di autodeterminazione e un governo che era stato stabilito non dalla Cina - per la quale i vietnamiti non hanno grande amore - ma da forze chiaramente indigene che includevano alcuni comunisti. Per i contadini questo nuovo governo significò una vera riforma agraria, una delle necessità più importanti della loro vita.

Per nove anni dopo il 1945 abbiamo negato al popolo vietnamita il diritto all'indipendenza. Per nove anni abbiamo sostenuto vigorosamente i francesi nel loro tentativo fallito di ricolonizzare il Vietnam. Prima della fine della guerra dovevamo sostenere l'ottanta per cento dei costi di guerra francesi. Anche prima che i francesi fossero sconfitti a Dien Bien Phu, cominciarono a disperare della loro azione avventata, ma noi no. Li abbiamo incoraggiati con i nostri enormi rifornimenti finanziari e militari a continuare la guerra anche dopo aver perso la volontà. Presto avremmo pagato quasi tutti i costi di questo tragico tentativo di ricolonizzazione.

Dopo che i francesi furono sconfitti, sembrava che l'indipendenza e la riforma agraria sarebbero tornate attraverso l'Accordo di Ginevra. Ma invece arrivarono gli Stati Uniti, decisi che Ho non avrebbe dovuto unificare la nazione temporaneamente divisa, e i contadini guardarono di nuovo mentre sostenevamo uno dei più feroci dittatori moderni, il nostro uomo prescelto, il Premier Diem. I contadini osservavano e si rattristavano e Diem eliminò spietatamente ogni opposizione, sostenne i loro proprietari terrieri insieme alle loro continue estorsioni e si rifiutò persino di discutere la riunificazione con il Nord. I contadini videro come tutto questo fosse presieduto dall'influenza degli Stati Uniti e poi da un numero crescente di truppe degli Stati Uniti che vennero per aiutare a sedare l'insurrezione che i metodi di Diem avevano suscitato. Quando Diem è stato rovesciato possono essere stati felici, ma la lunga fila di dittatori militari sembrava non offrire alcun cambiamento reale, specialmente in termini di bisogno di terra e pace.

L'unico cambiamento è venuto dall'America quando abbiamo aumentato l'impegno delle nostre truppe a sostegno di governi che erano corrotti che nessun altro, inetti e senza il sostegno popolare. Nel frattempo la gente leggeva i nostri volantini e riceveva le regolari promesse di pace, democrazia e riforma agraria. Ora languono sotto le nostre bombe e considerano noi, non i loro compagni vietnamiti, il vero nemico. Si muovono con tristezza e apatia mentre li portiamo fuori dalla terra dei loro padri nei campi di concentramento dove raramente vengono soddisfatti i bisogni sociali minimi. Sanno che devono andare avanti o essere distrutti dalle nostre bombe.

Così vanno, principalmente donne, bambini e anziani. Guardano mentre avveleniamo la loro acqua, mentre uccidiamo un milione di acri dei loro raccolti. Devono piangere mentre i bulldozer rombano nelle loro aree preparandosi a distruggere i preziosi alberi. Vagano negli ospedali con almeno venti vittime della potenza di fuoco americana per ogni minima ferita inflitta ai nostri dai Vietcong. Finora potremmo averne uccisi un milione, per lo più bambini. Vagano per le città e vedono migliaia di bambini, senza casa, senza vestiti, che corrono in branco per le strade come animali. Vedono i bambini umiliati dai nostri soldati mentre elemosinano il cibo. Vedono i bambini vendere le loro sorelle ai nostri soldati, sollecitando le loro madri.

Cosa pensano i contadini alleandoci con i proprietari terrieri e rifiutandoci di mettere in atto le nostre molte parole sulla riforma agraria? Cosa pensano mentre testiamo le nostre ultime armi su di loro, proprio come i tedeschi hanno testato nuove medicine e nuove torture nei campi di concentramento d'Europa? Dove sono le radici del Vietnam indipendente che pretendiamo di costruire? È tra questi senza voce?

Abbiamo distrutto le loro due istituzioni più care: la famiglia e il villaggio. Abbiamo distrutto la loro terra e i loro raccolti. Abbiamo collaborato alla distruzione dell'unica forza politica rivoluzionaria non comunista della nazione, la Chiesa buddista unificata. Abbiamo sostenuto i nemici dei contadini di Saigon. Abbiamo corrotto le loro donne e i loro bambini, dopo aver ucciso i loro uomini.

Ora c'è poco da costruire, tranne l'amarezza. Presto le uniche solide fondamenta fisiche rimaste si troveranno nelle nostre basi militari e nel cemento dei campi di concentramento

che chiamiamo “borghi fortificati”. I contadini potrebbero chiedersi se abbiamo intenzione di costruire il nostro nuovo Vietnam su basi come queste. Potremmo biasimarli per tali pensieri? Dobbiamo parlare per loro e sollevare le domande che non possono sollevare. Anche questi sono nostri fratelli.

Forse un compito più difficile, ma non meno necessario, è parlare per coloro che sono stati designati come nostri nemici. E il Fronte di Liberazione Nazionale, quel gruppo stranamente anonimo che chiamiamo “VC” o “comunisti”? Cosa devono pensare degli Stati Uniti d'America quando si rendono conto che abbiamo permesso la repressione e la crudeltà di Diem, che hanno contribuito a farli nascere come gruppo di resistenza nel sud? Cosa pensano della nostra scusa per la violenza che ha portato al loro imbracciare le armi? Come possono credere nella nostra integrità quando ora parliamo di “aggressione dal nord” come se non ci fosse nulla di più essenziale per la guerra? Come possono fidarsi di noi quando ora li accusiamo di violenza dopo il regno omicida di Diem e li accusiamo di violenza mentre riversiamo ogni nuova arma di morte nella loro terra? Sicuramente dobbiamo capire i loro sentimenti, anche se non perdoniamo le loro azioni. Sicuramente dobbiamo vedere che gli uomini che abbiamo sostenuto li hanno spinti alla loro violenza. Sicuramente dobbiamo vedere che i nostri piani di distruzione computerizzati fanno semplicemente impallidire i loro atti più grandi.

Come ci giudicano quando i nostri funzionari sanno che la loro appartenenza è comunista per meno del venticinque per cento, eppure insistono nel dare loro il nome generico? Cosa devono pensare quando sanno che siamo consapevoli del loro controllo su importanti sezioni del Vietnam, eppure sembriamo pronti a consentire elezioni nazionali in cui questo governo politico parallelo altamente organizzato non avrà parte? Si chiedono come si possa parlare di libere elezioni quando la stampa di Saigon è censurata e controllata dalla giunta militare. E hanno sicuramente ragione a chiedersi che tipo di nuovo governo intendiamo aiutare a formare senza di loro, l'unico vero partito in contatto reale con i contadini. Mettono in discussione i nostri obiettivi politici e negano la realtà di un accordo di pace dal quale saranno esclusi. Le loro domande sono spaventosamente rilevanti. La nostra nazione sta progettando di ricostruire di nuovo il mito politico e poi di puntellarlo sul potere di una nuova violenza?

Ecco il vero significato e valore della compassione e della nonviolenza, quando ci aiuta a vedere il punto di vista del nemico, ad ascoltare le sue domande, a conoscere la sua valutazione di noi stessi. Perché dal suo punto di vista possiamo davvero vedere le debolezze fondamentali della nostra condizione e, se siamo maturi, possiamo imparare e crescere e trarre profitto dalla saggezza dei fratelli che sono chiamati “opposizione”.

Così anche con Hanoi. Nel nord, dove le nostre bombe ora colpiscono la terra e le nostre miniere mettono in pericolo i corsi d'acqua, siamo accolti da una profonda ma comprensibile sfiducia. Parlare per loro significa spiegare questa mancanza di fiducia nei mondi occidentali, e soprattutto la loro sfiducia nelle intenzioni americane ora. Ad Hanoi ci sono gli uomini che hanno condotto questa nazione all'indipendenza contro i giapponesi e i francesi, gli uomini che hanno cercato l'appartenenza al Commonwealth francese e sono stati traditi dalla debolezza di Parigi e dalla caparbieta degli eserciti coloniali. Furono loro a condurre una seconda lotta contro il dominio francese a costi tremendi, e poi furono persuasi a cedere la terra che controllavano tra il tredicesimo e il diciassettesimo parallelo come misura

temporanea a Ginevra. Dopo il 1954 ci hanno visto cospirare con Diem per impedire elezioni che avrebbero sicuramente potuto portare Ho Chi Minh al potere su un Vietnam unificato, e si sono resi conto di essere stati traditi di nuovo. Quando chiediamo perché non si lanciano a negoziare, queste cose devono essere considerate.

Inoltre, deve essere chiaro che i leader di Hanoi consideravano la presenza di truppe americane a sostegno del regime di Diem come l'iniziale violazione militare dell'Accordo di Ginevra sulle truppe straniere. Ci ricordano che non hanno iniziato a inviare truppe in gran numero e persino rifornimenti nel Sud fino a quando le forze americane non erano arrivate a decine di migliaia.

Hanoi ricorda come i nostri leader si siano rifiutati di dirci la verità sulle precedenti proposte di pace del Vietnam del Nord, come il presidente abbia affermato che non ne esisteva nessuna quando era stata chiaramente fatta. Ho Chi Minh ha visto l'America parlare di pace e costruire le sue forze, e ora ha sicuramente sentito le crescenti voci internazionali di piani americani per un'invasione del nord. Sa che i bombardamenti, i bombardamenti e le mine che stiamo facendo fanno parte della tradizionale strategia pre-invasione. Forse solo il suo senso dell'umorismo e dell'ironia possono salvarlo quando sente la nazione più potente del mondo parlare di aggressione mentre lancia migliaia di bombe su una nazione povera e debole a più di ottocento, o meglio, ottomila miglia di distanza dalle sue rive.

A questo punto dovrei chiarire che mentre ho cercato di dare voce ai senza voce in Vietnam e di comprendere le argomentazioni di coloro che sono chiamati "nemici", sono profondamente preoccupato per le nostre truppe lì come per qualsiasi altra cosa. Perché mi viene in mente che ciò a cui li sottoponiamo in Vietnam non è semplicemente il processo di brutalizzazione che avviene in ogni guerra in cui gli eserciti si affrontano e cercano di distruggere. Stiamo aggiungendo cinismo al processo della morte, perché devono sapere dopo un breve periodo lì che nessuna delle cose per cui sosteniamo di combattere è realmente coinvolta. **Tra non molto dovranno sapere che il loro governo li ha mandati in una lotta tra i vietnamiti, e i più sofisticati sicuramente si renderanno conto che siamo dalla parte dei ricchi e dei sicuri, mentre creiamo un inferno per i poveri.**

Sicuramente questa follia deve cessare. Dobbiamo fermarci ora. Parlo come figlio di Dio e fratello dei poveri sofferenti del Vietnam. Parlo per coloro la cui terra viene devastata, le cui case vengono distrutte, la cui cultura viene sovvertita. Parlo per i poveri in America che stanno pagando il doppio prezzo delle speranze infrante in patria e hanno trattato morte e corruzione in Vietnam. Parlo da cittadino del mondo, per il mondo così com'è sbalordito dal percorso che abbiamo intrapreso. Parlo come uno che ama l'America, ai leader della nostra nazione: la grande iniziativa in questa guerra è nostra; l'iniziativa per fermarlo deve essere nostra.

Questo è il messaggio dei grandi leader buddisti del Vietnam. Recentemente uno di loro ha scritto queste parole, e cito:

“Ogni giorno che la guerra va avanti l'odio cresce nei cuori dei vietnamiti e nei cuori di quelli di istinto umanitario. Gli americani stanno costringendo anche i loro amici a diventare loro nemici. È curioso che gli americani, che calcolano così attentamente sulle

possibilità di vittoria militare, non si rendano conto che nel processo stanno incorrendo in una profonda sconfitta psicologica e politica. L'immagine dell'America non sarà mai più l'immagine della rivoluzione, della libertà e della democrazia, ma l'immagine della violenza e del militarismo.”

Se continuiamo, non ci saranno dubbi nella mia mente e nella mente del mondo che non abbiamo intenzioni onorevoli in Vietnam. Se non fermiamo immediatamente la nostra guerra contro il popolo del Vietnam, il mondo non avrà altra alternativa che vedere questo come un gioco orribile, goffo e mortale che abbiamo deciso di giocare. Il mondo ora richiede una maturità dell'America che potremmo non essere in grado di raggiungere. Richiede che ammettiamo di aver sbagliato fin dall'inizio della nostra avventura in Vietnam, che siamo stati dannosi per la vita del popolo vietnamita. La situazione è quella in cui dobbiamo essere pronti a deviare bruscamente dai nostri modi attuali. Per espiare i nostri peccati ed errori in Vietnam, dovremmo prendere l'iniziativa di porre fine a questa tragica guerra.

Vorrei suggerire cinque cose concrete che il nostro governo dovrebbe fare per iniziare il lungo e difficile processo per districarci da questo conflitto da incubo:

Numero uno: porre fine a tutti i bombardamenti nel Vietnam del Nord e del Sud.

Numero due: dichiarare un cessate il fuoco unilaterale nella speranza che tale azione crei l'atmosfera per il negoziato.

Tre: adottare misure immediate per prevenire altri campi di battaglia nel sud-est asiatico, riducendo il nostro accumulo militare in Thailandia e la nostra interferenza in Laos.

Quattro: accettare realisticamente il fatto che il Fronte di Liberazione Nazionale ha un sostegno sostanziale nel Vietnam del Sud e deve quindi svolgere un ruolo in qualsiasi negoziato significativo e in qualsiasi futuro governo del Vietnam.

Cinque: fissare una data in cui rimuoveremo tutte le truppe straniere dal Vietnam in conformità con l'Accordo di Ginevra del 1954. [applausi prolungati]

Parte del nostro [l'applauso continua], parte del nostro impegno in corso potrebbe ben esprimersi nell'offerta di concedere asilo a qualsiasi vietnamita che teme per la propria vita sotto un nuovo regime che comprenda il Fronte di Liberazione. Allora dobbiamo fare tutte le riparazioni che possiamo per il danno che abbiamo fatto. Dobbiamo fornire l'assistenza medica di cui c'è estremo bisogno, rendendola disponibile in questo paese, se necessario. Nel frattempo [applausi], nel frattempo, noi nelle chiese e nelle sinagoghe abbiamo un compito continuo mentre esortiamo il nostro governo a disimpegnarsi da un impegno vergognoso. Dobbiamo continuare ad alzare le nostre voci e le nostre vite se la nostra nazione persiste nei suoi modi perversi in Vietnam. Dobbiamo essere preparati ad abbinare le azioni alle parole, cercando ogni metodo creativo di protesta possibile.

Quando diamo consulenza ai giovani riguardo il servizio militare, dobbiamo chiarire loro il ruolo della nostra nazione in Vietnam e sfidarli con l'alternativa dell'obiezione di coscienza. [applausi prolungati] Sono lieto di dire che questo è un percorso scelto ormai da più di

settanta studenti della mia alma mater, il Morehouse College, e lo consiglio a tutti coloro che trovano il percorso americano in Vietnam disonorevole e ingiusto. [applausi] Inoltre, incoraggerei tutti i ministri in età di leva a rinunciare alle loro esenzioni ministeriali e a chiedere lo status di obiettori di coscienza. [applausi] Questi sono i tempi delle scelte reali e non di quelle false. Siamo nel momento in cui le nostre vite devono essere messe a rischio se la nostra nazione vuole sopravvivere alla propria follia. Ogni uomo di convinzioni umane deve decidere la protesta che meglio si adatta alle sue convinzioni, ma tutti dobbiamo protestare.

Ora c'è qualcosa di seducentemente allettante nel fermarsi lì e mandarci tutti in quella che in alcuni ambienti è diventata una crociata popolare contro la guerra in Vietnam. Dico che dobbiamo entrare in quella lotta, ma desidero continuare ora per dire qualcosa di ancora più inquietante.

La guerra in Vietnam è solo un sintomo di una malattia molto più profonda all'interno dello spirito americano, e se ignoriamo questa realtà che fa riflettere [applausi], e se ignoriamo questa realtà che fa riflettere, ci ritroveremo a organizzare comitati "clero e laici interessati" per la prossima generazione. Saranno preoccupati per Guatemala e Perù. Saranno preoccupati per Thailandia e Cambogia. Saranno preoccupati per il Mozambico e il Sudafrica. Marceremo per questi e una dozzina di altri nomi e parteciperemo a manifestazioni senza fine, a meno che non ci sia un cambiamento significativo e profondo nella vita e nella politica americana. [applausi prolungati] Quindi tali pensieri ci portano oltre il Vietnam, ma non oltre la nostra vocazione di figli del Dio vivente.

Nel 1957 un sensibile funzionario americano all'estero disse che gli sembrava che la nostra nazione fosse dalla parte sbagliata di una rivoluzione mondiale. Negli ultimi dieci anni abbiamo visto emergere un modello di repressione che ora ha giustificato la presenza di consiglieri militari statunitensi in Venezuela. Questa necessità di mantenere la stabilità sociale per i nostri investimenti spiega l'azione controrivoluzionaria delle forze americane in Guatemala. Racconta perché gli elicotteri americani vengono usati contro i guerriglieri in Cambogia e perché le forze americane di napalm e berretti verdi sono già state attive contro i ribelli in Perù.

È con tale attività che le parole del compianto John F. Kennedy tornano a perseguitarci. Cinque anni fa disse: "Coloro che rendono impossibile la rivoluzione pacifica renderanno inevitabile la rivoluzione violenta". [applausi] Sempre più spesso, per scelta o per caso, questo è il ruolo che ha assunto la nostra nazione, il ruolo di coloro che rendono impossibile la rivoluzione pacifica rifiutandosi di rinunciare ai privilegi e ai piaceri che derivano dagli immensi profitti degli investimenti esteri. Sono convinto che se vogliamo passare dalla parte giusta della rivoluzione mondiale, noi come nazione dobbiamo subire una radicale rivoluzione dei valori. Dobbiamo iniziare rapidamente [applausi], dobbiamo iniziare rapidamente il passaggio da una società orientata alle cose a una società orientata alla persona. Quando macchine e computer, motivi di profitto e diritti di proprietà sono considerati più importanti delle persone, le gigantesche triplete di razzismo, materialismo estremo e militarismo sono incapaci di essere conquistate.

Una vera rivoluzione dei valori ci farà presto mettere in discussione l'equità e la giustizia di

molte delle nostre politiche passate e presenti. Da una parte siamo chiamati a fare il Buon Samaritano ai margini della via, ma quello sarà solo un atto iniziale. Un giorno dovremo renderci conto che l'intera Jericho Road deve essere trasformata in modo che uomini e donne non vengano costantemente picchiati e derubati mentre percorrono il loro viaggio sull'autostrada della vita. La vera compassione è più che lanciare una moneta a un mendicante. Si vede che un edificio che produce mendicanti ha bisogno di ristrutturazione. [applausi]

Una vera rivoluzione dei valori guarderà presto con disagio all'evidente contrasto tra povertà e ricchezza. Con giusta indignazione, guarderà oltre i mari e vedrà i singoli capitalisti occidentali investire enormi somme di denaro in Asia, Africa e Sud America, solo per prelevare i profitti senza preoccuparsi del miglioramento sociale dei paesi, e dirà , "Questo non è solo". Guarderà la nostra alleanza con la nobiltà terriera del Sud America e dirà: "Questo non è solo". L'arroganza occidentale di sentire che ha tutto da insegnare agli altri e niente da imparare da loro non è giusta.

Una vera rivoluzione dei valori metterà le mani sull'ordine mondiale e dirà della guerra: "Questo modo di appianare le differenze non è giusto". Questa faccenda di bruciare esseri umani con il napalm, di riempire le case della nostra nazione di orfani e vedove, di iniettare droghe velenose di odio nelle vene di persone normalmente umane, di mandare a casa uomini da campi di battaglia oscuri e sanguinosi con handicap fisici e psicologicamente squilibrati, non può essere riconciliato con saggezza, giustizia e amore. Una nazione che continua anno dopo anno a spendere più soldi per la difesa militare che per programmi di elevazione sociale si sta avvicinando alla morte spirituale. [applausi prolungati]

L'America, la nazione più ricca e potente del mondo, può benissimo aprire la strada a questa rivoluzione di valori. Non c'è nient'altro che un tragico desiderio di morte che ci impedisce di riordinare le nostre priorità in modo che la ricerca della pace abbia la precedenza sulla ricerca della guerra. Non c'è nulla che ci impedisca di plasmare uno status quo recalcitrante con le mani ammaccate finché non lo abbiamo trasformato in una confraternita.

Questo tipo di rivoluzione positiva dei valori è la nostra migliore difesa contro il comunismo. [applausi] La guerra non è la risposta. Il comunismo non sarà mai sconfitto dall'uso di bombe atomiche o armi nucleari. Non uniamoci a coloro che gridano alla guerra e, attraverso le loro passioni fuorvianti, esortano gli Stati Uniti a rinunciare alla loro partecipazione alle Nazioni Unite. Sono giorni che esigono saggia moderazione e serena ragionevolezza. Non dobbiamo impegnarci in un anticomunismo negativo, ma piuttosto in una spinta positiva per la democrazia [applausi], rendendosi conto che la nostra più grande difesa contro il comunismo è intraprendere un'azione offensiva a favore della giustizia. Dobbiamo con l'azione positiva cercare di rimuovere quelle condizioni di povertà, insicurezza e ingiustizia, che sono il terreno fertile in cui cresce e si sviluppa il seme del comunismo.

Questi sono tempi rivoluzionari. In tutto il mondo gli uomini si stanno ribellando contro i vecchi sistemi di sfruttamento e oppressione, e dalle ferite di un mondo fragile stanno nascendo nuovi sistemi di giustizia e uguaglianza. Le persone a torso nudo e scalze della terra si stanno sollevando come mai prima d'ora. Le persone che sedevano nelle tenebre hanno visto una grande luce. Noi in Occidente dobbiamo sostenere queste rivoluzioni.

È un fatto triste che a causa della comodità, dell'autocompiacimento, di una morbosa paura del comunismo e della nostra propensione ad adattarci all'ingiustizia, le nazioni occidentali che hanno dato inizio a gran parte dello spirito rivoluzionario del mondo moderno siano ora diventate le acerrime antirivoluzionarie. Questo ha portato molti a pensare che solo il marxismo ha uno spirito rivoluzionario. Pertanto, il comunismo è un giudizio contro la nostra incapacità di rendere reale la democrazia e di portare avanti le rivoluzioni che abbiamo avviato. La nostra unica speranza oggi risiede nella nostra capacità di riconquistare lo spirito rivoluzionario e uscire in un mondo a volte ostile dichiarando eterna ostilità alla povertà, al razzismo e al militarismo. Con questo potente impegno sfideremo audacemente lo status quo e i costumi ingiusti, accelerando così il giorno in cui “ogni valle sarà esaltata e ogni montagna e collina sarà abbassata [Pubblico: “Sì”]; il tortuoso sarà raddrizzato e i luoghi accidentati saranno raddrizzati».

Una vera rivoluzione dei valori significa in ultima analisi che la nostra lealtà deve diventare ecumenica piuttosto che settoriale. Ogni nazione deve ora sviluppare una lealtà assoluta verso l'umanità nel suo insieme al fine di preservare il meglio nelle proprie società individuali.

Questo appello a una comunione mondiale che elevi la preoccupazione del prossimo al di là della propria tribù, razza, classe e nazione è in realtà un appello per un amore onnicomprensivo e incondizionato per tutta l'umanità. Questo concetto spesso frainteso, così prontamente liquidato dai Nietzsche del mondo come una forza debole e codarda, è ora diventato una necessità assoluta per la sopravvivenza dell'uomo. Quando parlo d'amore non parlo di qualche risposta sentimentale e debole. Non sto parlando di quella forza che è solo un fattore emotivo. Parlo di quella forza che tutte le grandi religioni hanno visto come il supremo principio unificante della vita. L'amore è in qualche modo la chiave che apre la porta che conduce alla realtà ultima. Questa credenza indù-musulmana-cristiana-ebraica-buddista sulla realtà ultima è riassunta magnificamente nella prima lettera di san Giovanni: “Amiamoci gli uni gli altri (Sì), perché l'amore è Dio. (Sì) E chiunque ama è nato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non conosce Dio, perché Dio è amore... Se ci amiamo gli uni gli altri, Dio abita in noi e il suo amore è perfetto in noi”. Speriamo che questo spirito diventi all'ordine del giorno.

Non possiamo più permetterci di adorare il dio dell'odio o di inchinarci davanti all'altare della rappresaglia. Gli oceani della storia sono resi turbolenti dalle maree sempre crescenti dell'odio. La storia è ingombra di relitti di nazioni e individui che hanno perseguito questo percorso autodistruttivo dell'odio. Come dice Arnold Toynbee: **“L'amore è la forza suprema che fa la scelta salvifica della vita e del bene contro la scelta dannosa della morte e del male. Quindi la prima speranza nel nostro inventario deve essere la speranza che l'amore avrà l'ultima parola”**.

Ora ci troviamo di fronte al fatto, amici miei, che domani è oggi. Siamo di fronte alla feroce urgenza di adesso. In questo enigma in evoluzione della vita e della storia, c'è una cosa come essere troppo tardi. La procrastinazione è ancora la ladra del tempo. La vita spesso ci lascia a piedi nudi, nudi e avviliti con un'opportunità persa. La marea negli affari degli uomini non rimane in piena, ma cala. Possiamo gridare disperatamente che il tempo si fermi nel suo passaggio, ma il tempo è irremovibile per ogni supplica e corre. **Sopra le ossa sbiancate e i**

residui confusi di numerose civiltà sono scritte le patetiche parole "Troppo tardi". C'è un libro invisibile della vita che registra fedelmente la nostra vigilanza o la nostra negligenza. Ha ragione Omar Khayyam: **"Il dito che si muove scrive e la scrittura va avanti"**.

Abbiamo ancora una scelta oggi: la convivenza nonviolenta o il co-annichilimento violento. Dobbiamo passare dall'indecisione all'azione. Dobbiamo trovare nuovi modi per parlare a favore della pace in Vietnam e della giustizia in tutto il mondo in via di sviluppo, un mondo che confina con le nostre porte. Se non agiamo, verremo sicuramente trascinati nei lunghi, oscuri e vergognosi corridoi del tempo riservati a coloro che possiedono potere senza compassione, potenza senza moralità e forza senza vista.

Ora cominciamo. Ora riconsacraci alla lunga e amara, ma bella, lotta per un mondo nuovo. Questa è la chiamata dei figli di Dio, e i nostri fratelli aspettano con impazienza la nostra risposta. Diciamo che le probabilità sono troppo alte? Dobbiamo dire loro che la lotta è troppo dura? Il nostro messaggio sarà che le forze della vita americana saranno militanti contro il loro arrivo come uomini a pieno titolo e inviamo i nostri più profondi rimpianti? O ci sarà un altro messaggio: di desiderio, di speranza, di solidarietà con i loro desideri, di impegno per la loro causa, a qualunque costo? La scelta è nostra e, anche se potremmo preferire diversamente, dobbiamo scegliere in questo momento cruciale della storia umana.

Come disse eloquentemente quel nobile bardo di ieri, James Russell Lowell:

Una volta per ogni uomo e nazione arriva un momento, decidi,
Nella lotta tra verità e menzogna, per il bene o per il male;
Qualche grande causa, il nuovo Messia di Dio che offre a ciascuno la fioritura o la rovina,
E la scelta passa per sempre tra quell'oscurità e quella luce.
Sebbene la causa del male prosperi, tuttavia solo la verità è forte
Sebbene le sue parti siano il patibolo, e sul trono sia sbagliato
Eppure quell'impalcatura fa oscillare il futuro, e dietro l'oscuro ignoto
Sta Dio nell'ombra, vegliando al di sopra del suo.

E se solo faremo la scelta giusta, saremo in grado di trasformare questa elegia cosmica in attesa in un salmo creativo di pace. Se faremo la scelta giusta, saremo in grado di trasformare le stridenti discordie del nostro mondo in una bellissima sinfonia di fratellanza. Se solo faremo la scelta giusta, saremo in grado di accelerare il giorno, in tutta l'America e in tutto il mondo, in cui la giustizia scorrerà come acque e la giustizia come un possente ruscello.
[applausi prolungati]

*. King dice "1954", ma molto probabilmente significa 1964, l'anno in cui ricevette il Premio Nobel per la pace.